

Costa d'Avorio

EQUILIBRISMI

Lo sguardo su un paese che fatica a tenersi insieme.

di **JEAN-ARSÈNE YAO**

AFP / S. KAMBOU



Giochi acrobatici nei giardini del palazzo presidenziale di Abidjan.



AFP / S. KAMBOU

Presidenziali 2015 / Acque torbide

POLITICA IN CONFUSIONE

Il presidente uscente Ouattara punta alla riconferma, grazie al supporto dell'amico-nemico Bédié che però fatica a tenere a bada le ambizioni di alcuni dei suoi. Anche Laurent Gbagbo, sotto processo per crimini contro l'umanità, non dispera di riacciuffare la massima carica dello stato. Non è un bello spettacolo per un paese in cerca di coesione dopo i tragici fatti del 2010.

Le elezioni presidenziali, che dovrebbero tenersi entro novembre, rappresentano un appuntamento cruciale, dopo un decennio di crisi politico-militare culminata nelle violenze posteleitorali del 2010-2011, che hanno provocato circa 3mila morti. Per il momento i candidati dichiarati sono sei, tra cui il presidente uscente Alassane Ouattara. L'ombra della Corte penale internazionale (Cpi) continua ad aleggiare sullo scrutinio. La Cpi insiste a chiedere ad Abidjan di poter arrestare l'ex *première dame* Simone Gbagbo, anche lei sospettata, come il marito Laurent Gbagbo, di

crimini contro l'umanità legati alla crisi posteleitorale. Simone è sotto processo anche in patria (con 82 altre persone) con le stesse accuse.

Abidjan, 16 dicembre 2014. Tardo pomeriggio. Il gruppo musicale Magic System suona uno zouglou sciropposo. Alasane Ouattara assapora il suo momento. Ha appena inaugurato il ponte Henri Konan Bédié, una delle poche personalità ivoiriane che da vive hanno visto il loro nome accostato a una grande opera nella capitale economica della Costa d'Avorio. L'opera costata, si stima, 270 milioni di euro (176 miliardi di



Venditrici ambulanti in una via di **Bouaké**. A sinistra: una seduta dell'**assemblea nazionale** ad Abidjan.

franchi Cfa, la valuta locale), collega i comuni di Cocody e di Marcory, attraversando la laguna Ébrié per un chilometro e mezzo, tra la parte nord e sud di Abidjan. Il progetto risale al 1997 sotto la presidenza Bédié, ma ha subito ritardi dopo il colpo di stato del 1999 che aveva rovesciato il leader.

100.000 veicoli attraversano il ponte ogni giorno, decongestionando le altre strade. Si tratta del più importante progetto infrastrutturale dell'Africa subsahariana realizzato grazie a un partenariato pubblico-privato. Per renderlo redditizio, è stato fissato un pedaggio compreso tra i 300 e i 3.000 franchi Cfa. Il ponte poggia su 62 piloni di due metri di diametro piantati a 75 metri di profondità. Più di 47.000 metri cubi di cemento sono stati colati su una struttura di acciaio che pesa 5.750 tonnellate. Vi hanno lavorato 1400 persone.

Il presidente Ouattara sa che il suo ex nemico Bédié, divenuto un alleato indispensabile nella corsa alla elezione del 2015, ne sarà lusingato. Spera che la loro unione ne uscirà rafforzata. Anche Bédié è euforico: «Da solo questo ponte vale due mandati presidenziali».

Negli ultimi mesi, i due si sono scambiati garanzie di reciproca fedeltà. Soprattutto dopo che, il 17 settembre, Bédié ha confermato ciò che tutti intuivano: il suo partito, il Partito democratico della Costa d'Avorio (Pdc), aderisce alla causa di Ouattara e non presenterà candidati allo scrutinio presidenziale. Nelle file del Rassemblement dei repubblicani

(Rdr), partito al potere, la mossa di Ouattara è ritenuta magistrale, «il più bel colpo politico del suo mandato».

Da buon stratega qual è, il 72enne Ouattara è pieno di premure per l'80enne Bédié. Nel corso dell'assemblea generale dell'Onu o durante i suoi viaggi all'estero, Ouattara non

manca mai di sentirlo. Al telefono lo chiama *grand frère*, mentre l'anziano capo baoulé distilla consigli e analisi, comodamente installato in una delle sue sontuose residenze nel suo villaggio di Daoukro o ad Abidjan. Talora, prima di una decisione importante, Ouattara gli mette a disposizione il suo aereo privato e lo consulta a quattr'occhi.

I due si sono a lungo detestati. Oggi però Bédié ha sacrificato il suo partito al sostegno di Ouattara. Che sa molto

bene quel che gli deve in vista di un'elezione presidenziale che non è certo già vinta.

Pdci, gli anti-Bédié. Intanto nel Pdci si addensano nubi minacciose. A causarle sono le ambizioni presidenziali di quattro baroni quali Charles Konan Banny, Essy Amara, Koua Brou Paul e Kouadio Konan Bertin (KKB). E ciò soprattutto dopo che Bédié, in quello che è chiamato "l'annuncio di Daoukro" (perché pronunciato lo scorso settembre in occasione della sua visita nella regione di Iffo), ha dato «indicazioni precise» di sostegno alla candidatura di Ouattara.

Sostenitori e avversari di Bédié, infatti, non leggono l'annuncio nella stessa maniera. Per i detrattori, l'annuncio non è

Pascal Affi N'Guessan,

presidente del Fronte popolare ivoiriano (Fpi). A destra: **Laurent Gbagbo**, leader Fpi ed ex presidente del paese. Il primo è sotto processo con l'accusa di attentato alla sicurezza dello stato. Il secondo è agli arresti e a giudizio presso la Corte penale internazionale dell'Aia per crimini contro l'umanità. Entrambi si candidano alle presidenziali 2015.



AFP / S. KAMBOU



AFP / M. KOOREN

Ribatte Essy Amara nel candidarsi: «Un partito che non ambisce alla presidenza della repubblica è condannato a morire. La nostra formazione ha la capacità di promuovere una nuova politica economica e sociale». «Non posso accettare che il Pdcì non sia in lizza per la presidenza» ha affermato, da parte sua, Konan Banny, precisando di non essere «l'avversario» di Amara, KKB e Brou.

Nonostante questi «fraitendimenti», gli osservatori della scena politica ivoiriana ritengono che Ouattara sarà il candidato presidente del Pdcì e dell'Rhdp (Rassemblement des Houphouëtistes per la democrazia e la pace, che si rifà al pre-

altro che un «tradimento: ha venduto il Pdcì a Ouattara». E ricordano che 12° congresso del Pdcì ha deciso di esprimere un proprio candidato alla presidenza e che lo dovrebbe fare nel corso di un'apposita convenzione da tenersi in questi primi mesi del 2015. Per i pro-Bédié, invece, l'annuncio è il «benvenuto». Per questi ultimi, non si può parlare di tradimento dato che il candidato del Pdcì non è stato ancora definitivamente scelto e che Bédié non parla che di «indicazioni», benché «precise». Rimanendo inteso che l'Rdr di Ouattara e il Pdcì di Bédié «sapranno stabilire tra loro l'alternanza al potere, a partire dal 2020».

Youssef Bakayoko, presidente della Commissione elettorale indipendente.



AFP / L. BONVENTURE

Accordo sulla Commissione elettorale

Dopo mesi non proprio tranquilli, la calma è ritornata alla Commissione elettorale indipendente (Ceì). In settembre, il Fronte popolare ivoiriano (Fpi) aveva abbandonato l'organo di controllo del prossimo voto presidenziale. I malumori si erano cristallizzati intorno alla composizione della Ceì, giudicata squilibrata a favore del governo perché di nuovo presieduta da Youssef Bakayoko. Secondo molti osservatori della vita politica ivoiriana, la rielezione di Youssef Bakayoko alla testa della Ceì rappresenta un pericolo. Bakayoko, già presidente della Ceì durante il voto del 2010, è in parte responsabile della crisi postelektorale che secondo l'Onu ha fatto più di 3.000 morti. Gli si imputa di non aver proclamato i risultati nei tempi previsti e,

in seguito, di averli proclamati nel quartier generale di Alassane Ouattara, attuale capo di stato. Anche nel suo stesso partito, il Pdcì, la sua rielezione ha suscitato malumori. «Non lo consideriamo membro del Pdcì. Bakayoko è una semplice pedina di Bédié», afferma una personalità vicina a Kouadio Konan Bertin, uno dei capifila di questi frondisti. Tuttavia, a metà novembre, il principale partito di opposizione e i suoi alleati riuniti nell'Alleanza delle forze democratiche (Afd) hanno annunciato che reintegravano la Commissione, con la scusa che il governo aveva portato da 6 a 9 i membri del comitato centrale Ceì, creando un posto di vicepresidente e due di segretario aggiunto per stabilire un certo equilibrio.

In seguito all'emendamento della legge sulla composizione del bureau della Ceì, il rappresentante dell'Fpi, Alain Dogou, è stato eletto quarto vicepresidente. Per parte sua, Bertin Ganin del Rassemblement per la pace e il progresso (Rpp) di Laurent Dona Fologo e rappresentante dell'Afd, è stato eletto segretario aggiunto. L'Afd ha giudicato l'emendamento un «passo avanti», «timido», certo, ma capace di costituire una base per pesare sul funzionamento interno della Ceì e difendere gli «interessi» dell'opposizione. E così l'Afd ha invitato i suoi due rappresentanti a riprendere il loro posto in Commissione. Una mossa salutata favorevolmente dall'Operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (Onuci).



AFP / I. SANOGO



AFP / S. KAMBOU

Dall'alto: il presidente uscente **Alassane Ouattara**, che si ricandida; **Henri Konan Bédié**, leader del Partito democratico della Costa d'Avorio e già presidente del paese. Sostiene la candidatura di Ouattara.

sidente dell'indipendenza Houphouët-Boigny). Molti ritengono che Brou non andrà fino in fondo perché, dal 2000, è sempre il primo ad annunciare la sua candidatura, ma poi sparisce. Charles Konan Banny, l'ultimo a depositare la sua candidatura, arriverà alla convenzione, ma potrebbe essere battuto perché ha sempre agito fuori del partito.

Quanto a Essy Amara, è il candidato dei militanti anti-Bédié. Si presenterà alla convenzione, ma ha poche probabilità di essere il candidato del Pdcì perché non ha il sostegno dei segretari di sezione, alle cui recenti elezioni non ha preso parte, e dei membri delle commissioni tecniche che non ha "sponsorizzato".

Si è lungamente creduto che KKB fosse in missione per conto di un barone del vecchio partito, ma eccolo decidere di in-

dossare una propria maglia e di scendere in campo nella futura gara elettorale. Il meno che si può dire è che questo giovane quadro del partito è ambiziosissimo. E non lo nasconde. Ma, come al congresso del 2013, potrebbe essere battuto alla convenzione. Ma diversamente dagli altri candidati all'investitura del Pdcì, si presenterà come indipendente, per affrontare Ouattara nelle urne. Il suo obiettivo non è necessariamente quello di vincere, ma di dare un segnale nel 2015 e così prendere la rincorsa per il 2020. Potrebbe anche beneficiare del suffragio dei pro-Gbagbo, se l'Fpi non andrà alle urne.

Zuffa nell'Fpi. Anche i vertici del Fronte patriottico ivoriano (Fpi) hanno i nervi a fior di pelle. Il congresso del partito, che doveva svolgersi l'11 dicembre scorso, è saltato, creando una lacerazione tra i militanti sulla scelta del presidente del partito che, di slancio, sarà il candidato alle "presidenziali".

Di fronte due candidati: l'ex-presidente Laurent Gbagbo, detenuto all'Aia per essere giudicato dalla Corte penale internazionale, e l'uscente, Pascal Affi N'Guessan che ritiene non valida la candidatura di Gbagbo. Coloro che vorrebbero Gbagbo di nuovo alla testa dell'Fpi, si augurano che il congresso si tenga al più presto. Tuttavia, la sede dell'Fpi è stata chiusa per diversi giorni per motivi di sicurezza ed è stato spiegato un importante dispositivo di polizia.

Per Affi N'Guessan, la candidatura di Gbagbo alla presidenza del partito è assolutamente priva di buon senso, e bisogna tirarne tutte le conseguenze prima che venga fissata una nuova data per il congresso. I pro-N'Guessan dicono che chi sostiene Gbagbo è in malafede: l'ex-presidente non è un uomo libero e non può risiedere sul suolo ivoriano durante il periodo elettorale. Un argomento che il campo di Gbagbo rifiuta in toto, ritenendo che il padre-fondatore dell'Fpi sia il solo in grado di portare il partito alla vittoria.

Incapaci di trovare un accordo, gli eredi dell'*enfant terrible* di Mama sono ricorsi al tribunale. Che ha ordinato a Gbagbo di ritirarsi dalla candidatura quando si svolgerà il 4° congresso del partito. L'argomento giuridico principale è che manca la domanda manoscritta nel dossier di candidatura di Gbagbo.

Gli oppositori di Affi N'Guessan nell'Fpi vedono in lui un uomo pericoloso che si dà da fare per seppellire politicamente Gbagbo, cui deve tutto. Hanno proprio torto? Comunque, N'Guessan è visto come una pedina di chi è al governo e bisogna impedirgli di raggiungere il suo scopo. Ma si può contare su Laurent Gbagbo, benché così carismatico, che sta marcendo nelle prigioni della Cpi e che non sembra proprio sul punto di uscirne?

Se questa crisi dovesse durare, essa farebbe la gioia dell'Rdr, il partito al potere, ed è facile immaginare che Ouattara si sta già fregando le mani. Solo il candidato dell'Fpi, sostenuto dall'ex maggioranza presidenziale (cui si aggiungerebbero i delusi del Pdcì e quanti nell'Rdr pensano che il loro partito li ha dimenticati), avrebbe potuto inquietarlo. Ora, tutto porta a credere che il candidato dell'Fpi nel 2015, sarà Laurent Gbagbo. Ma il problema è che la candidatura di quest'ultimo sarà respinta per lo stesso motivo che aveva portato nel 2000 al rifiuto della candidatura di Bédié, allora in esilio a Parigi. A meno che Ouattara non si rifaccia all'articolo 48 della Costituzione per autorizzare eccezionalmente tutte le candidature non "convenzionali", come Gbagbo aveva fatto nel 2010.

Il paese di Ouattara e di Gbagbo



AFP / S. KAMBOU

DIVISI E SCONTENTI

I tentativi di rimarginare le ferite della guerra civile si scontrano con un sistema giudiziario inadeguato e parziale, e con improbabili commissioni di riconciliazione. L'esercito, poi, è lo specchio di una frattura sociale profonda.

La riconciliazione nazionale e la ricostruzione dopo la crisi di fine 2010-2011 sono invocate da tutti e interrogano la resilienza della società ivoriana, sia da un punto di vista individuale che collettivo. Per la Costa d'Avorio si tratta di risollevarsi recuperando ciò che aveva smarrito: la capacità di superare le sofferenze e i traumi, la capacità di essere una società.

Purtroppo però, a più di quattro anni dalla conclusione della guerra civile, la riconciliazione è ancora in divenire. E questo perché per una parte di ivoriani la riconciliazione è coincidere con le idee e le azioni di Alassane Ouattara, il presidente che va pregato, lodato e benedetto. Osare affermare che la nazione va male e che è attraversata da scandali vuol dire esporsi agli attacchi degli "adoratori di Ouattara".

E poi ci sono gli ivoriani per i quali riconciliazione significa semplicemente la liberazione del loro eroe, Laurent Gbagbo,

oggi in carcere all'Aia e sotto processo per crimini contro l'umanità. Tutto è e si ferma a Gbagbo. E tutto deve farsi contro Ouattara. Questi ivoriani credono al miracolo della sua liberazione e di poterci arrivare senza far nulla, perché, di fatto, non hanno mai fatto nulla per riuscirci. Se si vuole la liberazione di qualcuno che si ritiene detenuto ingiustamente, si deve promuovere la giustizia e non l'apologia dell'ingiustizia e del disordine.

Giustizia cercasi. E a proposito di giustizia, quella ivoriana non è stata e non è ancora all'altezza del ruolo. È quanto denunciano tante organizzazioni non governative, locali e internazionali. Tra queste la Federazione internazionale dei diritti dell'uomo (Fidh), il cui rapporto pubblicato l'11 dicembre 2014 elenca le ragioni per cui sono da considerarsi largamente insufficienti le azioni compiute dalle istituzioni e in

particolare dagli organi giudiziari per chiudere i conti della crisi 2010-2011.

Da quattro anni a questa parte, anche con l'arrivo al potere di Ouattara, la Costa d'Avorio non ha ancora scelto tra «giustizia imparziale» e «impunità negoziata per gli autori di gravi violazioni dei diritti umani», afferma la Fidh. Mentre più di 150 persone sono già state ritenute colpevoli nel quadro delle inchieste sulle violenze commesse tra dicembre 2010 e maggio 2011, la Fidh ricorda che «soltanto due di loro appartengono al campo pro-Ouattara».

Ricordando una a una le promesse fatte dalle autorità ivoriana

La Commissione verità e riconciliazione sui fatti della crisi 2010-2011 ha ascoltato 63 mila persone. Il suo rapporto finale, reso noto il 17 dicembre 2014, è risultato deludente.

ne in materia, la Fidh afferma che le promesse hanno incontrato ostacoli che solo «una reale volontà politica al vertice dello stato» potrebbe permettere di superare.

Qualcosa si è mosso il 24 dicembre, quando i giudici che stanno compiendo le indagini sui fatti del 2010-2011 hanno convocato alcuni ex signori della guerra, presumibilmente coinvolti in quei fatti. Lasciando che la notizia filtrasse – ne ha parlato la radio francese *Rfi* – Ouattara ha inteso allontanare da sé e dal suo governo le accuse di giustizia selettiva che gli muovono le opposizioni. Accuse rinnovate a ridosso del processo in corte d'assise a carico di Simone Gbagbo e di altri 82 sostenitori di Laurent Gbagbo. Tale processo, più volte rinviato, si è finalmente aperto il 26 dicembre. Tra gli imputati eccellenti, per attentato alla sicurezza dello stato, Simone Gbagbo, Michel Gbagbo e Pascal Affi N'Guessan, presidente del Fronte popolare ivoriano (Fpi).

Altre procedure giudiziarie, relative a crimini più gravi, sono già in corso. Tuttavia, gli imputati sono nella stragrande maggioranza sostenitori di Gbagbo. Nel campo opposto, solo l'ex capo milizie Amadé Ouérémi, che ha imperversato per molti anni nell'ovest della Costa d'Avorio, e Ahmed Sanogo, ex membro presunto del «commando invisibile», sono stati messi sotto accusa nel maggio 2013 e nel maggio 2014.

I pochi membri delle Forze repubblicane di Costa d'Avorio (Frci) – ex Forze nuove –, convocati dal tribunale, non si sono semplicemente presentati. Ne deriva che questi uomini dell'esercito godono di protezioni molto in alto.

Dialogo e verità? Se il sistema giudiziario ivoriano fatica a essere giusto, le organizzazioni create dal governo Ouattara per aiutare la riconciliazione nazionale – la Cellula speciale di inchiesta e di istruttoria (Csei) e la Commissione dialogo, verità e riconciliazione (Cdvr) – non sono messe meglio. È così che la Csei, creata a dicembre 2013 (per rimpiazzare la Cse lanciata nel 2011) e incaricata di indagare sui crimini commessi durante la crisi postelettorale, ha avuto bisogno di quasi dieci mesi per essere effettivamente operativa, senza che sia stato ancora risolto il problema dei fondi a sua disposizione. Il che ha rallentato considerevolmente le poche istruttorie avviate.

Quanto alla Cdvr, creata nel 2011, ha concluso la sua missione nell'ottobre scorso, caratterizzandosi per la sua opacità e la sua mancanza di metodo. Delle 63.000 audizioni di vittime realizzate su tutto il territorio nazionale e delle 80 audizioni pubbliche, nessuna è stata trasmessa alla televisione, contrariamente a quanto annunciato in un primo momento. Il procedimento non è mai stato realmente spiegato alle vittime e il rapporto finale, che ha messo termine alle attività della commissione, è stato presentato il 17 dicembre 2014 ed è risultato molto deludente.

Sfollati di Attécoubé, quartiere povero di Abidjan, in seguito alla decisione dell'amministrazione di abbattere le loro abitazioni illegali. In apertura: i **parenti delle vittime** delle violenze postelettorali 2010 protestano davanti al Palazzo di giustizia di Abidjan.

La Cdvr aveva cominciato i suoi lavori nel settembre 2011: le udienze erano pubbliche e le vittime erano tutti coloro che avevano subito torti dall'inizio del multipartitismo nel 1990 fino ai fatti del 2010-2011. In due mesi di lavoro, solo un centinaio di vittime – e qualche carnefice –, delle 63.000 ascoltate, hanno testimoniato ad Abidjan.



AFP / I. SANOGO

L'ultima crisi

La Costa d'Avorio è spaccata in due dal 2002, da quando i ribelli delle Forze nuove, che hanno la loro area d'influenza nel nord del paese, tentano di far saltare, armi alla mano, il governo di Laurent Gbagbo. Si apre la guerra civile che si conclude nel 2007 con l'accordo di pace di Ouagadougou (Burkina Faso) e con il varo di un governo in cui entrambe le parti sono rappresentate, presieduto da Guillaume Soro (segretario delle Forze nuove, divenute partito). Ma la conflittualità non finisce, anzi si riaccende tra il 2010 e il 2011. Ricordiamo alcuni passaggi.

2010 - Febbraio: Laurent Gbagbo, presidente dal 2000 e il cui mandato è scaduto dal 2005, scioglie il parlamento e la commissione elettorale. Grazie alla mediazione di Blaise Compaoré, l'allora presidente del Burkina Faso, Guillaume Soro crea un nuovo governo di coalizione in vista del voto.

Ottobre: elezioni presidenziali, Gbagbo ottiene il 38%, Alassane Ouattara il 32%. **Dicembre:** dopo il voto di ballottaggio, la commissione elettorale assegna la vittoria a Ouattara: 54,1% dei voti, contro il 45,9% di Gbagbo; la Corte costituzionale dichiara vincitore Gbagbo; l'Onu non riconosce la vittoria di Gbagbo e appoggia le rivendicazioni di Ouattara; con l'Onu di schierano l'Unione africana, la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (Cedeao), gli Usa e l'Unione europea; scontri tra sostenitori di Gbagbo e di Ouattara ad Abidjan e a Tiébissou, si segnalano morti; il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, rigetta la richiesta di Gbagbo che chiede il ritiro dal paese delle truppe francesi e delle Nazioni Unite.

2011 - Febbraio: l'Onu avverte che l'intensificarsi delle violenze tra le opposte fazioni sta conducendo il paese alla guerra civile. **Marzo:** l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati afferma che centinaia di migliaia di persone hanno abbandonato le loro case; le forze di Ouattara conquistano la capitale Yamoussoukro e il porto di San Pedro; Abidjan rimane in mano alle forze di Gbagbo.

Aprile: mille morti ad Abidjan in scontri a fuoco; le truppe francesi prendono il controllo dell'aeroporto della città; il giorno 11, Gbagbo è arrestato dalle forze (francesi) di Ouattara. **Maggio:** Alassane Ouattara presta giuramento come presidente; le violenze postelezionali hanno causato 3.000 vittime. **Novembre:** Gbagbo è consegnato alla Corte penale internazionale dell'Aia, accusato di crimini contro l'umanità. Dicembre: le elezioni legislative (boicottate dai sostenitori di Gbagbo) consegnano a Ouattara la maggioranza parlamentare.

«Vogliamo che tutta la nazione si rispecchi in queste testimonianze. Che esse risvegliano negli ivoiriani l'indignazione e che suscitino il rifiuto definitivo della violenza», aveva dichiarato il presidente della commissione Charles Konan Banny.

Questa catarsi nazionale era necessaria ma la sfida è ben lontano dall'essere vinta. Secondo Yacouba Doumbia, presidente del Movimento ivoiriano dei diritti umani (Midh), è mancata l'empatia popolare. «Le udienze pubbliche sono troppo selettive e le ragioni di ciò sfuggono agli ivoiriani», ha detto. Anche la scelta dell'auditorium ha suscitato polemiche. Una sala minuscola, capace di ospitare solo 50 persone, ma situata all'interno dell'elegantissimo Ivoire Golf Club, un complesso frequentato



AFP / S. KAMBOLU



AFP / S. KAMBOLU

Simone Gbagbo, moglie di Laurent, in aula, il 26 dicembre 2014, per difendersi dall'accusa di attentato alla sicurezza dello stato. Sopra: un'udienza del **processo** per i fatti del 2010-2011 presso la corte di giustizia di Abidjan.

dall'alta società di Abidjan.

Per molti osservatori, la Cdvr si è a torto centralizzata nella capitale. L'accesso alle audizioni avrebbe dovuto essere possibile per tutti. E siccome non tutti potevano recarsi ad Abidjan, la commissione avrebbe potuto spostarsi all'interno del paese o far venire in città le persone interessate ad assistere quando venivano affrontati i problemi della loro regione.

Il fatto è che queste difficoltà sono il riflesso dei problemi inerenti a questa istanza fin dalla sua creazione. La Cdvr ha rifiutato di collaborare con le organizzazioni di difesa dei diritti umani e con la società civile. Inoltre è tutta centrata sulla persona del suo presidente, Charles Konan Banny. Membro di un



Lo scorso novembre, 9.000 ex ribelli integrati nell'esercito dopo la guerra civile (2002-2007), hanno organizzato blocchi stradali a Bouaké e ad Abidjan. Vogliono gli arretrati dello stipendio.

Una seduta della **Commissione dialogo, verità e riconciliazione**, presieduta da Charles Konan Banny. Sotto: Abidjan, 18 novembre 2014, rivendicazioni salariali all'origine del **blocco stradale** messo in atto dai militari.

partito della coalizione al governo, ex primo ministro sotto Laurent Gbagbo, Banny è percepito come troppo politicizzato. È stato accusato di servirsi della Cdvr come un trampolino di lancio per le sue ulteriori ambizioni politiche.

Esercito ribelle. Dal punto di vista sicurezza, gli ex ribelli, molti dei quali integrati nell'esercito regolare, non hanno ancora smesso di ergere ostacoli all'amministrazione Ouattara: organizzano scioperi dei militari, mettono barriere sulle strade,

creano situazioni di tensione ad Abidjan e all'interno del paese. Dallo scorso novembre si sono moltiplicati gli incidenti che vedono coinvolti gli ex combattenti. A pochi mesi dalle presidenziali, l'immagine di una Costa d'Avorio pacificata, vantata dalle autorità, si sbriciola sotto il ripetersi degli incidenti. Abidjan non è ancora riuscita a neutralizzare gli ex ribelli e a isolarli. E di qui in avanti sarà più difficile farlo.

A metà novembre 2014, dei soldati in sciopero hanno bloccato il paese. La protesta è scoppiata a Bouaké, la seconda città ivoiriana, per poi sciamare rapidamente e raggiungere Abidjan. Quasi 9.000 ex ribelli, integrati nell'esercito nel 2009 e nel 2011, pretendono il pagamento degli arretrati dello stipendio. Ouattara ha sottoscritto le loro rivendicazioni, aprendo così,





Nome ufficiale: Repubblica di Costa d'Avorio
Superficie: 322.463 km²
Capitale: Yamoussoukro
Lingue: francese (ufficiale), circa 60 lingue locali, tra cui diula, baulé, bété e agni
Sistema politico: repubblica presidenziale
Indipendenza: 7 agosto 1960 (dalla Francia)
Capo dello stato: Alassane Ouattara (dal 4 dicembre 2010)
Primo ministro: Daniel Dramane Kablan Duncan (dal 21 novembre 2012)
Religioni: cattolici (18%), cristiani non cattolici e chiese indipendenti (14%), musulmani (34%), seguaci delle religioni tradizionali (34%)

Popolazione

Abitanti: 22.400.000 (stime luglio 2013)
Gruppi etnici: akan (42,1%), gur (17,6%), mande (26,5%), kru (11%) altri (2,8%, tra cui 130mila libanesi e 14.000 francesi)
Tasso di fertilità: 3,73 figli per donna
Popolazione urbana: 51%
Mortalità infantile (sotto i 5 anni): 123/1.000
Speranza di vita: 57,66 anni
Analfabetismo (sopra i 15 anni): 43,8%
Prevalenza Hiv: 3,4%
Accesso a servizi sanitari adeguati: 24%
Accesso all'acqua potabile: 80%.

secondo taluni analisti, il vaso di pandora. Se Ouattara si è comprato la pace nelle caserme fino alle presidenziali del 2015, di cui è il grande favorito, ha però anche creato un precedente e la probabile instabilità postelettorale.

Le guardie penitenziarie poi, di cui fanno parte 2.000 ex ribelli, hanno organizzato un giorno di sciopero. Anche qui la

protesta è partita da Bouaké, ex capitale ribelle del nord, quando il territorio nazionale era tagliato in due dopo il colpo di stato mancato del 2002 contro Laurent Gbagbo. La Federazione internazionale dei diritti umani (Fidh) ha denunciato di recente l'impunità di cui godono gli ex signori della guerra, in particolare Losséni Fofana, detto "Loss", indicato per la sua presunta responsabilità nel massacro di Duékoué (nell'ovest del paese), che ha fatto «centinaia di morti» nel marzo 2011.

Di fronte a queste manovre, il presidente Alassane Ouattara ha deciso che bisognava offrire un'immagine più brillante e competitiva delle Forze repubblicane della Costa d'Avorio (Frci). È così che da qualche tempo è in corso una vasta operazione di rafforzamento delle capacità militari degli ex comandanti di zona (*comzones*) dell'ex ribellione delle Forze nuove. I militari che avevano effettivamente integrato l'esercito nel 2011, e che erano stati promossi al grado di luogotenente-colonnello all'inizio del 2014, sono stati rimandati a scuola.

È capitato, a fine agosto 2014, al luogotenente-colonnello Issiaka Ouattara, detto "Wattao". Il comandante in seconda della Guardia repubblicana ed ex numero due del Centro di comando delle decisioni operative è stato spedito per dieci mesi all'Accademia reale militare di Meknès, in Marocco, per un corso di stato-maggiore. "Wattao" potrebbe essere raggiunto in Marocco dal suo "fratello" di Bouna, il luogotenente-colonnello Morou Ouattara. Ma i due non sono i soli a seguire stage di perfezionamento. Infatti, Issouf Ouattara alias "Kobo", il responsabile della sicurezza del presidente dell'assemblea nazionale, Guillaume Soro, è in Cina per un corso di formazione di stato-maggiore e di strategia. Dopo di lui, è stata la volta del luogotenente-colonnello Adama Yéo, altro responsabile della sicurezza di Guillaume Soro, ad andarsene in Cina.

Secondo il settimanale francese *La lettre du continent*, Adama Yéo è in formazione alla Scuola delle forze armate di Zambakro, nella capitale Yamoussoukro. Quanto a Touré Hervé detto "Vetcho", ex comandante della zona di Katiola, rientra da uno stage in Mali. Iscritto all'Istituto di studi di sicurezza dell'Unione africana (Ua), Hervé sta preparando una tesi sulle operazioni di mantenimento della pace.

Questi capi militari sono mandati in formazione perché continuerebbero a dare del filo da torcere al capo di stato-maggiore generale delle Frci, Soumaïla Bakayoko. È proprio per rimediare a certe insufficienze riscontrate negli ex comandanti di zona dell'ex ribellione, in particolare in materia di "galateo militare", che il capo di stato ivoriano ha ordinato questo programma di "rafforzamento di capacità".

A volte, alcuni finiscono col cadere in disgrazia. Come Salif Traoré, detto "Tracteur", che a metà dicembre è stato arrestato dall'esercito, con l'accusa di aver fomentato un blocco stradale in prossimità del campo militare di Akouédo, il più importante di Abidjan. I suoi uomini si sono opposti all'arresto e hanno sparato in aria per manifestare la loro rabbia. Decine di soldati sono stati mobilitati per riportare la calma. Il ministero della difesa ha annunciato che i soldati che avevano alzato le barricate, sono stati «immediatamente posti agli arresti» e saranno «radiati».

«La decapitazione della ribellione si sta compiendo a Abidjan», ha dichiarato un simpatizzante di "Tracteur", prima di aggiungere: «Hanno dimenticato che sono al potere grazie a noi!».

L'economia cresce ma...

LO SVILUPPO PUÒ ATTENDERE



AFP / I. SANOGO

Ai dieci milioni di ivoriani che vivono in povertà il governo sciorina gli aumenti del Prodotto interno lordo e racconta la favola della rinascita economica entro cinque anni. Intanto il tasso di disoccupazione è al 25%.

All'indomani dell'alternanza di potere in Costa d'Avorio, a partire dall'aprile del 2011, il popolo ivoriano ha cominciato a essere "cullato" al suono di un nuovo tipo di discorso politico e socioeconomico che si articola intorno a una data simbolo: il 2020, anno della rinascita economica.

Il ritornello fatto risuonare dal governo è che il paese, pur trovandosi con una economia traumatizzata da anni di conflitti, povera e piuttosto indebitata, punta a invertire la rotta per arrivare nel 2020 tra le economie emergenti del continente. A questo discorso, continuamente ripreso dai diversi esponenti del governo, finiscono per credere alcuni settori dell'opinione

pubblica. Ma numerosi sono tuttavia coloro che si chiedono come farà il paese a trasformarsi in soli cinque anni. Visione ambiziosa e realista o comunicazione demagogica? Se si dà uno sguardo ai dati economici e si lasciano da parte le chiacchiere, accanto a cifre che possono far ben sperare non può sfuggire la dura realtà con cui continua a fare i conti la maggioranza del popolo ivoriano.

Rendez-vous nel 2020. Dopo la crisi sociopolitica che ha colpito il paese (con la fase più acuta tra il 2002 e il 2007: una vera e propria guerra civile), la Costa d'Avorio si è lanciata in un vasto movimento di riforme che comincia già a portare i



AFP / S. KAMBEOU

AFP / I. SANOGO



Da sinistra: dopo la **pesca** sulla spiaggia di Port-Bouët, a est di Abidjan; **miniera d'oro** ad Agbaou, della compagnia canadese Endeavour; Abidjan. Uno scorcio del **mercato** di Adjamé.

suoi frutti. Lo testimoniano i tassi di crescita raggiunti nel 2012 (9,6%), 2013 (quasi il 9%) e 2014 (quasi il 10%). Sembrerebbe quindi giustificato l'obiettivo del governo di continuare questa corsa per arrivare, tra cinque anni, a collocare l'economia ivoriana tra le più floride d'Africa. I trasporti, l'ambiente e le Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic) e le banche figurano tra i settori più interessati da questa ripresa economica.

Dopo l'elezione di Alassane Ouattara alla presidenza nel 2011, la nuova squadra di governo – guidata dal primo ministro, ministro dell'economia, delle finanze e del bilancio Daniel Kablan Duncan – ha varato un piano di sviluppo particolarmente ambizioso che ha previsto nel periodo 2012-2015 un pacchetto di investimenti di quasi 17 miliardi di euro, di cui quasi il 60% proveniente dal settore privato. In questo quadro, sono stati lanciati grandi cantieri in vari settori: si vogliono rinnovare le infrastrutture decisive per il buon funzionamento dell'economia e dei servizi di base (autostrada Yamoussoukro-Abidjan, ponti, strade, porti ma anche ospedali, università...), consolidare le filiere agricole e agroalimentari, sfruttare meglio il potenziale minerario, puntare sull'ulteriore sviluppo delle Tic e sull'estensione della rete elettrica. E, naturalmente, si farebbe tutto questo salvaguardando l'ambiente...

Primo produttore mondiale di cacao – 1.741.000 tonnellate nel corso della stagione 2013-2014 – la Costa d'Avorio incalza il numero uno mondiale della trasformazione dei frutti della

pianta, l'Olanda. Con 520.000 tonnellate trasformate lo scorso anno, secondo l'Organizzazione internazionale del caffè e del cacao il paese dell'Africa occidentale dovrebbe già quest'anno prendere la testa della classifica dei trasformatori.

La maggior parte delle istituzioni mondiali (Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, il Club di Parigi, ecc.) salutano favorevolmente la stabilità e il dinamismo dell'economia ivoriana. Gli Stati Uniti, da parte loro, hanno annunciato un finanziamento di un miliardo di dollari in occasione del vertice Usa-Africa dell'agosto 2014. I mercati finanziari internazionali hanno accolto con favore il paese con l'operazione Eurobond 2014, grazie alla quale la Costa d'Avorio ha ottenuto 750 milioni di dollari. Lo scorso luglio, il paese è stato classificato B1 da Moody's e B da Fitch. Si tratta di società private che analizzano la capacità di uno stato o di un'impresa di restituire i crediti ricevuti: B1 significa "alto rischio di insolvenza". Per capirci, Moody's valuta l'Italia Baa2: vuol dire "rischio d'insolvenza medio".

Un segnale che conforta chi crede in questa ritrovata stabilità è la scelta della Banca africana di sviluppo (Bad) di riaprire i battenti ad Abidjan nell'estate del 2014, dopo dieci anni di delocalizzazione a Tunisi.

Nel settore dell'ambiente e dell'energia, la gestione delle acque e quella dei rifiuti costituiscono le due sfide maggiori degli amministratori, sia nelle campagne che nelle città. L'Ufficio nazionale della bonifica e del drenaggio lavora a sviluppare la



bonifica in tutto il paese. A breve dovrebbe essere creata un'agenzia dell'acqua. Da parte sua, il ministero delle costruzioni, della casa e della bonifica si sta muovendo per regolamentare l'urbanizzazione, la bonifica del suolo e la prevenzione del rischio di inondazioni.

Altri progetti sono allo studio nei settori dell'energia solare, della biomassa e della micro-idraulica, in particolare per sviluppare l'elettrificazione delle campagne tramite sistemi decentrali. E in parallelo, è previsto un programma di investimenti per dotare le città di una più efficace rete di illuminazione pubblica. Il fiorire di tutti questi progetti, apre delle opportunità a operatori specializzati (ingegneria, auditing, certificazione, lavori di manutenzione, formazione, soluzioni per industrie energivore...) sia ivoriani che stranieri.

Cifre inquietanti. Nonostante i numeri diano conto di una forte crescita economica, la Banca mondiale ha dovuto constatare che il livello di povertà resta allarmante. «La Costa d'Avorio conosce un tasso di povertà inquietante, soprattutto se raffrontato alle potenzialità di sviluppo di cui dispone il paese. Ci sono settori della popolazione esclusi dalla possibilità di avere un reddito», si è rammaricato lo scorso novembre Ousmane Diagana, responsabile delle attività della Bm in Costa d'Avorio, dove metà degli oltre 22 milioni di abitanti è considerato ufficialmente povero.

Per porre anche un parziale rimedio a questa situazione, gli analisti propongono la creazione di un «sistema di protezione sociale», con «mense scolastiche per nutrire i bambini poveri», o la creazione di «progetti a forte intensità di manodopera» per dare lavoro alle tante persone che non hanno una specifica professionalità.

La mediocrità strutturale dei servizi sanitari ed educativi confina la Costa d'Avorio al 171° posto su 187 paesi nella classifica Onu dell'Indice di sviluppo umano.

Come avviene in altre nazioni africane, la crescita economica non si sta ancora traducendo in sviluppo e dunque non mostra effetti positivi sulle condizioni di vita della popolazione. E infatti se si guarda l'Indice di sviluppo umano 2014, utilizzato dall'Onu, la Costa d'Avorio occupa 171° posto su 187 paesi. Una posizione dovuta soprattutto alla mediocrità strutturale dei servizi sanitari ed educativi. È pensabile che questo stato di cose si modifichi radicalmente di qui al 2020?

Cosciente di questa realtà, il governo si è detto intenzionato ad aumentare nel 2015 le spese in favore dei poveri del 12,8% in rapporto al 2014. Nelle previsioni di spesa messe in bilancio per quest'anno, le quote di risorse pubbliche destinate a «rafforzare le azioni di ricostituzione del tessuto economico e di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni» raggiungeranno 1.716,4 miliardi di franchi Cfa, cioè quasi 2,6 miliardi di euro. Questa somma dovrebbe aiutare anche a ridurre lo scarto di genere in un paese dove il 75% delle donne vive sotto la soglia di povertà. E come titolava il settimanale satirico *Bol'Kotch*, nell'edizione del 19 dicembre scorso, il governo dovrà costruire «un ponte tra il denaro e la tasca».

Un ponte che dovrà offrire forme di sussistenza alla popolazione disoccupata, che rappresenta il 25% degli ivoriani in età lavorativa e che si trova a cercare un lavoro in un ambiente economico segnato dal sottoimpiego e dall'impiego informale. Alla povertà non sfuggono neanche coloro che hanno portato a termine gli studi universitari. Il tasso di disoccupazione, infatti, è del 32% per i laureati con master, e 25% per i laureati. Lo ha reso noto, il 14 dicembre 2014, nel corso di un convegno, il rettore dell'Università di Cocody, Bakayoko Ly Ramata.



MADRE E MEDIATRICE

Un costante richiamo alla comprensione e al dialogo. È la linea scelta dalla Conferenza episcopale per contribuire a risanare la situazione.

Possiamo dire che la Chiesa cattolica (18% della popolazione e 15 diocesi) non si è tirata indietro, in questi anni difficili per il paese. I suoi tentativi di mediazione tra lo schieramento di Gbagbo e quello di Ouattara hanno fatto versare fiumi d'inchiostro e innescato dibattiti da una parte e dall'altra.

Tra i compiti della Chiesa anche quello di contribuire, per quanto possibile, al corretto funzionamento degli organismi che avrebbero dovuto agevolare la partecipazione e la riconciliazione. Ci riferiamo alla Commissione dialogo, verità e riconciliazione (Cdvr) e alla Commissione elettorale indipendente (Cei).

Quattro anni dopo la guerra, una delle priorità della Chiesa in Costa d'Avorio è di operare perché la crisi venga definitivamente superata. Riconciliare è un compito che la Chiesa compie normalmente, che fa parte del suo lavoro ordinario nelle comunità. Bisogna tuttavia riconoscere che non è facile. Consapevole di queste difficoltà, la Chiesa ha meglio organizzato e rafforzato le sue équipes di giustizia e pace che fanno un ottimo lavoro a livello nazionale e nelle singole parrocchie.

È necessario che gli ivoiriani scelgano la strada del reciproco perdono e da lì ripartire per costruire una pace duratura. Di qui la presenza della Chiesa nelle istituzioni di riconciliazione come la Cdvr.

Con lo stesso spirito la Chiesa si muove nella Cei. Dopo aver dato le dimissioni lo scorso settembre, don Martial Boni Boni, coordinatore della Commissione giustizia e pace, è rientrato il 6 novembre in seno all'istituzione incaricata di vigilare sul corretto svolgimento delle elezioni. «La Chiesa cattolica avrebbe desiderato che tutti i figli di questo paese potessero ritrovarsi e intendersi per andare avanti insieme. Se alcuni si sono tirati indietro, dobbiamo augurarci che presto tutti si ritrovino intorno allo stesso tavolo per raggiungere una nuova unità d'intenti», aveva spiegato l'uomo di Chiesa, per giustificare la sua scelta di dimettersi.

Pastorale del perdono. Seguendo le sue orme, mons. Alexis Touably, presidente della Conferenza episcopale, aveva sottolineato che la Cei doveva essere «l'emanazione delle diverse tendenze esistenti». Lavoro complicato. Perché allora i reli-



AFP

Una mamma fa la spesa ad Abidjan. Afferma **mons. Alexis Touably**, presidente della Conferenza episcopale: «La Chiesa è madre e quando i figli faticano a intendersi deve essere più presente». In apertura: la basilica di **Nostra Signora della Pace** nella capitale Yamoussoukro.

nel cuore delle popolazioni la cultura della pace.

Nelle stessa data, la Chiesa cattolica in Costa d'Avorio celebra la giornata nazionale di preghiera per la pace. La messa solenne dell'edizione 2014 è stata celebrata alla parrocchia St Jacques des 2 plateaux, nell'arcidiocesi di Abidjan. Messa presieduta da mons. Boniface Ziri, vescovo della diocesi di Abengourou e presidente della Commissione episcopale giustizia e pace, che organizza la giornata di preghiera.

Nel corso dell'omelia, mons. Boniface Ziri ha lanciato un forte appello a tutti gli ivoriani senza distinzione di etnia, di religione e di appartenenza politica... Un appello che li invita al perdono e alla riconciliazione, ma anche e soprattutto alla conversione dei cuori, il che contribuirà, secondo il prelado, all'avvento della pace di Dio in Costa d'Avorio. Una pace che non va vissuta a parole, ma deve concretizzarsi in atti d'amore e di fraternità.

giosi hanno preso il rischio di accettare di far parte della Cei? Mons. Touably lo argomenta in questo modo: «La Chiesa non è un partito politico e non ha ambizioni politiche. Ma rimane pur sempre madre. Ed è proprio quando i figli incontrano delle difficoltà a intendersi che la madre deve essere là per cercare di portarli a una intesa. Se una mamma dicesse: «I miei figli non arrivano a capirsi, dunque mi allontanano da loro», che madre sarebbe? È proprio quando i figli non arrivano a intendersi che la presenza della madre diventa indispensabile. Ora, la Chiesa madre opera affinché le diverse opinioni superino i particolarismi, trovino un approdo condiviso e concorrano a elaborare un progetto di futuro per l'insieme della nazione».

La Costa d'Avorio ha celebrato, il 15 novembre 2014, la giornata della pace. Questa data è stata scelta a partire dal 1996 ed è divenuto un appuntamento simbolico in cui si ritrovano e si confrontano tutti coloro che lavorano alla promozione della pace e della fraternità, cercando di far radicare

Questa messa solenne per la pace era stata preceduta, giovedì 13 novembre, da una conferenza pubblica nella parrocchia St Jean de Cocody sul tema «Ivoriani non più divisi ma uniti in Cristo», un tema animato da mons. Ignace Dogbo Bessi. Il vescovo della diocesi di Katiola ha fatto appello agli ivoriani affinché facciano delle loro differenze una ricchezza per il bene comune, che significa uno sviluppo effettivo del paese.

Il pagnone dei vescovi. Oltre alle sfide sociali, la Chiesa deve fronteggiare problemi interni, organizzativi e finanziari. Parecchio impegnativo è l'obiettivo dell'autonomia finanziaria. A questo scopo, la Conferenza episcopale ha lanciato l'operazione «Fondo nazionale cattolico», che si prefigge di raccogliere 500 milioni di franchi Cfa. La decisione di costituire questo Fondo è maturata dopo aver verificato in questi anni che la Chiesa soffre di una costante mancanza di mezzi e si trova in gravi difficoltà anche nel far fronte alle attività ordinarie e alle

L'incoraggiamento di papa Francesco

I presuli della Conferenza episcopale della Costa d'Avorio, nel corso della visita *ad limina*, hanno incontrato lo scorso 18 settembre papa Francesco. Ecco uno stralcio del discorso che ha rivolto loro: «Non posso che invitarvi a svolgere appieno il ruolo che vi corrisponde nell'opera di riconciliazione nazionale, rifiutando qualsiasi coinvolgimento personale nelle dispute politiche, a detrimento del bene comune. Ma è importante che manteniate relazioni costruttive con le autorità del vostro paese, come pure con le diverse componenti della società, in modo da diffondere un

vero spirito evangelico di dialogo e di collaborazione. Il ruolo della Chiesa – che è apprezzata e ascoltata – può essere determinante. Vorrei ricordare qui monsignor Ambrose Madtha, zelante nunzio apostolico, che si è adoperato molto per la riconciliazione della società ivoriana (morto tragicamente in un incidente stradale, *ndr*). In quello stesso spirito, vi incoraggio a proseguire il dialogo con i musulmani, in modo da scoraggiare qualsiasi deriva violenta e qualsiasi interpretazione religiosa errata del conflitto che avete vissuto». (...) «Molto spesso – i conflitti recenti l'hanno purtroppo dimostrato – i

particolarismi etnici hanno il sopravvento sulla fraternità evangelica: molti battezzati, stanchi o delusi, si allontanano dalla luce della verità e aderiscono a proposte più facili, altri non mettono in pratica nella loro vita le esigenze della fede. La chiave del futuro si trova certamente in un radicamento più profondo della parola di Dio nei cuori. È però anche necessario approfondire il dialogo con la realtà culturale e religiosa tradizionale al fine di giungere a un'autentica inculturazione della nostra fede, rifiutando senza ambiguità ciò che le è contrario, ma accogliendo e portando a compimento ciò che è buono».

strette necessità. Basti citare il faticoso funzionamento del segretariato generale.

È questo bisogno che ha spinto innanzitutto a tessere un *pagne* nazionale cattolico (il *pagne* è un tessuto colorato da cui si ricavano abbigliamento femminili) la cui vendita dovrebbe offrire alla Conferenza dei vescovi i mezzi per far funzionare le diverse diocesi e per esercitare la propria "politica" a servizio delle comunità.

Quella del *pagne* cattolico, benché sia un'iniziativa della Conferenza dei vescovi in quanto tale, è un'opera che serve anche alle singole diocesi e parrocchie, poiché ognuno vi trae un beneficio necessario alla pastorale. La vendita di questo *pagne* ha già reso tanti servizi, per esempio, ai preti che hanno avuto bisogno di un supporto finanziario per organizzare un pellegrinaggio. Rimane sempre aperta una domanda: di che cosa dispone realmente la Conferenza, come fonte di reddito solido e stabile, per guidare la Chiesa?

Sempre a proposito di autofinanziamento, un altro esempio è quello del quotidiano cattolico *La nouvelle* che è nato, è morto, è tornato in vita, è sparito di nuovo, ecc. Il che non è dovuto soltanto a cattiva gestione, ma è questione di mancanza di mezzi. Un giornale, infatti, perché possa vivere ha bisogno di un serio investimento iniziale. Al momento della creazione del giornale, la Conferenza non disponeva delle risorse necessarie, valutate in 52 milioni di franchi Cfa, per sostenerlo. Inoltre, secondo i rapporti finanziari, il giornale avrebbe avuto bisogno ogni anno di una sovvenzione. Ma dove reperirla? L'episcopato non ha potuto far altro che lasciar morire la testata.

Ultimo esempio: a livello degli episcopati della sotto-regione, i vescovi della Costa d'Avorio sono incaricati dall'Università di Yamoussoukro di gestire una facoltà di Scienze della salute dell'Università cattolica dell'Africa occidentale. Ma dove trovare i mezzi, quando la Conferenza episcopale vive in uno stato di reale povertà?



Venditrici di *pagne*, stoffa per confezionare gli abiti tradizionali, al mercato di Adjamé.